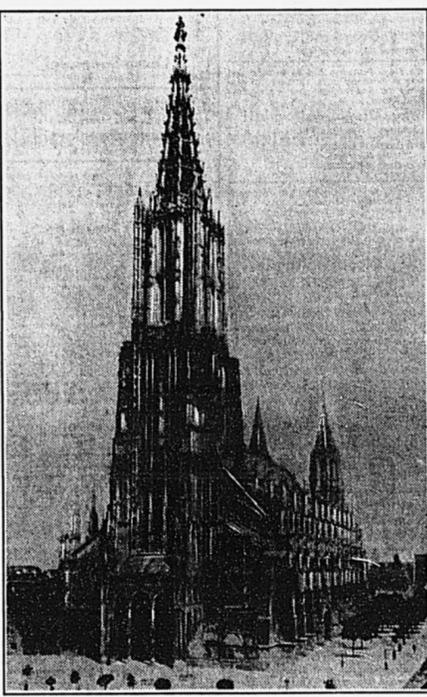


A COLLOQUIO CON LO SCRITTORE: IL CASO DELL'EX PRESIDENTE LEONE DIVENTA UN RACCONTO

UN MANOSCRITTO DIMENTICATO NEL DUOMO DI ULM

L'ARCHITETTO THRÄN CONTABILE DEI SOPRUSI

In una vecchia cassa, sistemata e dimenticata in un ripostiglio del duomo di Ulm, nella Germania meridionale, giace ignorato un affascinante e sgradevole manoscritto...



La cattedrale di Ulm, in Germania

Il duomo, iniziato nel 1377 e finito — a parte i successivi restauri — nel 1890, ha una storia plurisecolare. La più accurata e pignola guida del duomo stesso, che descrive e narra ogni dettaglio...

Quella dimenticanza è uno dei tanti affronti ricevuti da Thrän, meritorio architetto e restauratore del duomo nel secolo scorso...

Thrän è fiero di documentare le villanie subite da autorità pubbliche e persone private, da superiori o da vicini di casa...

singolo individuo invidioso e malintenzionato, ma la vita in sé fa torti e villanie, è tutta un abuso. Thrän annota imparzialmente la malvagità piccante degli uomini e delle cose...

La letteratura mitteleuropea conosce anche in formato grande questa figura dell'autoflesione, che trionfa sulla stupidità e sull'ingiustizia della complicità radicalità con la quale egli tiene il registro delle sue disgrazie...

Thrän è fiero di documentare le villanie subite da autorità pubbliche e persone private, da superiori o da vicini di casa, perché nel disprezzo dimostratosi dagli altri egli legge l'attestato della propria dignità...

corregge quella della stupidità e della cattiveria. Ma ogni libro scritto contro la vita, ha detto Thomas Mann, costituisce una seduzione a viverla...

Claudio Magris

VARESE — «Adesso rientro nell'ordine», dice ridendo Piero Chiara. E non allude al lavoro interrotto per un intervento chirurgico...

Ma il rientro nell'ordine, come ho già precisato, significa ben altro che il normale contatto con i libri e le carte. L'ordine per Chiara, sta nelle storie dei romanzi e dei racconti...

«Mi è parso il fatto più raccontabile, almeno secondo i miei gusti di narratore. Però non ho voluto trarre delle conclusioni strettamente personali e ho pensato che fosse giusto far parlare i protagonisti...

bianchi prefabbricati, sovrastata da una rete metallica, e anche una camionetta dei carabinieri che si mise in moto e scomparve. Una zona militare sorvegliata...

«Leone si dimise da presidente della Repubblica il 15 giugno 1978. Ho avuto la sensazione che il '78 sia stato una specie di spartiacque tra due epoche. Sembrava eccessivo, ma per me in quell'anno si è veramente finito il dopoguerra...

«L'inizio, per la verità, sembra quello d'un romanzo. Chiara si trovava a Roma e voleva andare in auto a rivedere l'antica Vejo. Infilò la Cassia, ma non azzeccò la deviazione e si trovò a girare in una zona per lui completamente sconosciuta...



Piero Chiara

che fu incaricato dal partito comunista di andare al Quirinale per far presente l'opportunità delle dimissioni. «Tu non ti occupi delle argomentazioni degli accusatori di Leone, ma al tempo stesso scrivi una frase che mi sembra abbastanza sconcertante...

«La mia tesi è che fu colta la coincidenza tra una campagna ostile di stampa e un interesse politico, quello del partito comunista preoccupato per l'esito dei due referendumi sul finanziamento dei partiti e sulla legge Reale...

Ma Leone aveva alle spalle il suo partito, la democrazia cristiana. «Ti rispondo con quanto sostengono due storici, Antonio Baldassarre e Carlo Mezzanotte, in un libro appena uscito da Laterza, «Gli uomini del Quirinale». Leone aveva un rapporto di tipo «notabile» con il suo partito...

«L'ex presidente è soddisfatto del suo libro? «So che si aspettava almeno un migliaio di pagine: avrei dovuto ribattere le accuse punto per punto. Non era questo il mio compito. Volevo tentare il ritratto di un caso umano, non di un caso politico...

il narratore è uno storico, forse il vero storico, e mi sono sentito autorizzato ad andare apparentemente fuori campo...

«Rientriamo nell'ordine, come tu stesso desideri. Durante o dopo il libro su Leone, che cos'altro hai fatto? «Ho appena consegnato a un istituto di credito toscano un volume di 380 pagine in cui ripercorro minuziosamente i sette anni che Gabriele D'Annunzio trascorse nel collegio Cicognini di Prato...

«Perché questa ripresa di D'Annunzio? «Perché è un personaggio inesauribile, perché la sua è un'esistenza che sembra non finire mai. Negli archivi del Cicognini ho trovato un materiale incredibile: anche le testimonianze dei primi amori, delle prime esperienze sessuali. D'Annunzio «debutta» in una casa di tolleranza di Firenze con la complicità di un bidello...

«L'azione si svolgerà tra Bergamo, Parma, Lercis e, ovviamente, la Cisa. Sarà la storia di un delitto di cui non si trova il colpevole, come è già accaduto nel «Giocodi della signora Giulia». Ma io tenterò un'indagine sulla psiche dell'assassino e poi lascerò al lettore il compito di trarre le conseguenze, di farsi giudice...

«E' vero. Il mio è un rinvio «sine die». Per il centenario sono uscite troppe cose: credo che non si possa più dire niente. E poi, proprio in occasione di quell'intervista, ti dissi che non avrei chiuso le mie ricerche senza avere raggiunto delle certezze sulla fuclazione di Mussolini. Ancora oggi mi domando: chi lo uccise?...

«Forse non è elegante insistere su qualche tua inadempienza, ma ricordo che, sempre nel 1982, parlavi di un'antologia quasi pronta che doveva intitolarsi «Hanno parlato male di Garibaldi». Avevi trovato dei documenti straordinari: per esempio, una «Cronografia di Garibaldi» che trattava il generale alla stregua di una scimmia...

«I destini dei libri sono spesso misteriosi. Arriva un giorno qualsiasi, e ti senti come degli estranei che puoi abbandonare senza rimorsi. Per Garibaldi è andata così. E pensare che avevo fatto altre curiosissime scoperte. Pare che il nostro eroe fosse senza orecchie. In Sudamerica aveva partecipato a qualche razza di cavalli e per punirlo gli avevano tagliato. Ecco la spiegazione di quella zazzera leggendaria...

Giulio Nascimbeni

SOTTO ESAME A TORINO TRENT'ANNI DI STORIA DEL PRESENTE

E la Tv divenne maestra di vita

TORINO — Che la televisione sia già storia, e cioè passato, tempo perduto e da ritrovare, oggetto estraneo e distanziato da indagare, capire, ordinare, è cosa che può stupire e anche un po' impaurire...

Sebbene la sociologia ci abbia abituati a sdoppiare, anzi a raddoppiare, cioè che accade (e mentre accade) nella descrizione dei fatti e nella elaborazione dei significati, fare storia sulla televisione, riflettere su «Carosello», «Lascia o raddoppia»...

Il convegno organizzato dalla Fondazione Agnelli sul tema «Televisione, la provvisoria identità italiana» (in corso da ieri a Torino), si è proposto di correggere questo errore e di promuovere a storia già da vivi. Sembra ci stia riuscendo. A ben riflettere non c'è industria, o Ente, o Istituzione che possa rappresentare l'Italia di questi trent'anni, tutta l'Italia, interni e esterni, faccia e corpo, viscere e pelle, come la televisione...

I protagonisti di questa storia vivente, creatori e giudici dei nostri costumi trentennali, e cioè (per citarne alcuni) Angelo Romano, Mike Bongiorno, Giovanni Buttafava, Vito Molinari, stanno discutendo a Torino (moderati da Vattimo, Barbiellini Amidei, Bettegati e Placido) sulle «radici umanistiche» della nostra cultura televisiva, sulla discesa agli inferi della provincia italiana, sul linguaggio televisivo e specificamente nostrano della «quononimia» di «Carosello», sulla irruzione del quiz nello Strapsese e sulla graduale italianizzazione dell'«american way of television»...

E chi guarda gli spezzoni di antichi programmi nel montaggio preparato dalla Fondazione Agnelli, rivede l'inaudito professor Cutolo, Vianello giovane, Riva vivo, Brogi travestito da Enea, e ha la sensazione, non poi così sgradevole, di essere già morto, di vedersi all'addià. Che cosa si può ricavare da questo salutare addepolimento? C'è una lezione da trarre dal faccia a faccia col quotidiano appena trapassato? Può insegnarci qualcosa il nostro sosia televisivo? Per gli antichi l'istoria era magistra vitae, perché ne avevano poca dietro di sé. Ma un filosofo tedesco, che conosceva a fondo la loro, è arrivato alla conclusione che chi studia la storia impara soltanto la storia, e cioè imparare a conoscere il passato e non a preparare il futuro. Questa, però, Saverio Vertone

che vediamo scorrere nelle immagini della tv, è storia del presente, di un presente protratto e pressoché eterno, e finisce per diventare autocoscienza, psicodramma. La possiamo guardare dal di fuori, come oggetti, e allora sulla coscienza della gente, e si ferma allo stomaco. Non ci fa muovere le natiche, ma nemmeno le idee, mentre sommuove le viscere; non tocca la coscienza, ma accarezza l'inconscio. E l'inconscio nessuno sa bene dove finisca, una volta messo in movimento. Spesso, a quanto pare, se ne va per conto suo. Il pubblico è in realtà più occulto dei suoi superiori.

Questa notizia è consolante. Qui veramente la storia dovrebbe farsi un po' «magistra vitae», insegnare qualcosa di utile non fosse altro per ridurre le furie e le lagne sulla lottizzazione. Il cocktail di ingredienti che agiscono sulla coscienza dei cittadini è, per fortuna, un segreto impersonale. Nessuno conosce il barman in grado di prepararlo.

Il secondo aspetto, quello attivo, della produzione di idee e di cultura, è più triste. Il film quotidiano di questi trent'anni rivela, conferma, aggrava quello che già sapevamo. Abbiamo licealizzato l'elettronica (queste, in parole povere, le «radici umanistiche» della televisione italiana) e imitato, assimilato, provincializzato l'Italia. L'unica cosa che abbiamo veramente inventato è l'America; dalla quale abbiamo preso tutto, meno l'elementare crudeltà, la semplicità etica che fanno dell'America l'America, nel bene come nel male, nella stupidità come nell'intelligenza. Noi invece siamo stupidi o intelligenti, quando riusciamo a essere qualcosa, senza crudeltà e senza bontà, stupidi e intelligenti sempre con gli ammortizzatori.

So bene che molti programmi della televisione italiana sono stati ottimi per stile, linguaggio e pretese culturali. So bene che c'è stato un momento in cui la nostra pareva la televisione più colta del mondo. Ma so anche che da noi la tv di Stato era l'unico rifugio della cultura, la quale in altri Paesi aveva altro da fare e disponeva di sbocchi più ampi.

E del resto, perché mai la tv italiana non avrebbe dovuto essere così brava, così colta, così diligente? Il liceo non è una cattiva scuola; l'umanesimo è dotta. Ma, appunto, è solo una scuola, solo liceo, vale a dire un frigorifero di cultura, non una fabbrica e certo non una fabbrica di idee, e neppure di sargelati. Esagero: forse il nostro liceo, e quindi la nostra tv di Stato, sono stati ottime fabbriche di ammortizzatori. Può dispiacere, ma adesso le tv private viaggiano senza molle. Sono magari più stupide, ma anche più crudeli. Forse non è un male, anche se può far male.

Saverio Vertone

IN ITALIA E NEGLI STATI UNITI

Nuovi professionisti per gestire i musei

UDINE — Per una pura coincidenza questa settimana si è parlato di beni culturali in due luoghi ben distanti: a Udine, da lunedì a mercoledì, a Marsiglia ieri e ancora oggi. Una relazione nazionale di Udine, appena conclusa, e il colloquio di Marsiglia ci danno una singolare occasione di valutare differenze di metodo sostanziali. A Marsiglia si tratta della riunione della Société Française de Sociologie, consacrata, quest'anno, al rapporto arte e società anche con indagini sui comportamenti attuali verso i «beni culturali» e le istituzioni culturali; a Udine un triduo ha reso solenne, con la partecipazione di ministri e autorità, il primo bilancio del corso di laurea «in conservazione dei beni culturali». Il primo in Italia e il solo della nuova Università triulana: tre indirizzi con 240 discipline di cui 43 attivati; 162 immatricolazioni.

Fra i temi che più colpiscono l'osservatore italiano, nel colloquio di Marsiglia, vi è l'analisi del nuovo tipo di operatore culturale americano. Una relazione di R. A. Peterson, dell'Università di Leeds, traccia la scheda di questo nuovo professionista. E' assai diverso dai suoi predecessori, membri delle «upper classes» che riversavano in questa attività un'esperienza personalissima e ambizioni profonde. E' invece un uomo della «middle class», un professionista esperto in una quantità di problemi che toccano oggi una grande istituzione culturale: costi, sovvenzioni, rapporti con il pubblico e con gli artisti, rapporti di lavoro e sindacali, agevolazioni fiscali, tattiche per favorire donazioni e «sponsorships», eventuali contributi e finanziamenti statali o degli enti pubblici, fino alla gestione delle nuove fonti di autofinanziamento, come il ristorante, la vendita delle riproduzioni, la cessione del «copyright».

Questo professionista è agguerrito da una bibliografia specifica, dalle informazioni cui può attingere attraverso associazioni professionali, ma soprattutto, è nato nell'università, in uno dei corsi di master in «art administration»: due nel 1966, dodici nel 1976, 23 nel 1981 oltre a 13 programmi in museologia, che in America è una cosa diversa da ciò che intendiamo noi, poiché il suo slonimo è «museum administration». Il modello italiano è l'opposto di quello americano. La laurea «in conservazione dei beni culturali» è infatti una laurea in lettere, e dunque pre-

para, per esempio, nell'indirizzo dei «beni architettonici, archeologici e dell'ambiente» laureati che non sanno nulla di scienza delle costruzioni, ma che hanno sostenuto un esame, per esempio, in «teoria e tecnica del restauro architettonico» (corso semestrale). L'elenco delle discipline approntato dal Consiglio universitario nazionale risponde infatti a un criterio spiccatamente enciclopedico. Quando tutte le cattedre saranno coperte, sarà possibile venire a Udine per studiare materie come «antichità sarda», «etnografia preistorica dell'Africa», oppure «numismatica islamica». E' previsto anche un insegnamento di «chimica dei supporti cartacei», ma per i dipinti o i bronzi non sembra che il problema chimico si ponga, poiché tutta la competenza del neolaureato in materia si restringerà al corso, semestrale, in «teoria e tecnica del restauro di manufatti».

Il ministro della Pubblica Istruzione, la senatrice Franca Falcucci, ha affermato nel suo intervento, testualmente, che «il settore della conservazione dei beni culturali non è più marginale, ma assume un'importanza estrema per la conservazione del nostro patrimonio culturale e artistico»; una tautologia che ci è parsa quasi inevitabile, poiché è difficile, dall'università, rispondere ad una domanda diffusa, ma rivolta a un referente — i nostri apparati ministeriali e assessoriali — incapace di dare una risposta e quindi di richiedere una professionalità specifica in questo settore (è evidente che un professionista del modello americano spazzerebbe ministri e assessori).

D'altra parte è anche difficile, al momento, tracciare la scheda nella quale i sei neolaureati di Udine si differenziano dai tanti laureati in lettere del resto d'Italia che premeranno ai concorsi per le amministrazioni dei beni culturali nazionali o locali. Il ministro per i Beni culturali non è potuto venire a Udine perché occupato, come è stato annunciato, nel voto per il referendum a Messina. All'opposto della sua collega alla Pubblica Istruzione (che ancora cita: «Il senso di incertezza che pervade tutti non può non trovare nelle istituzioni scientifiche il suo primario punto di riferimento») nutre una ben fondata certezza: appena si apriranno i concorsi a cattedre, saranno soprattutto i suoi funzionari a emigrare all'Università di Udine. Carlo Bertelli

CHRISTIE'S MONACO

Annuncia le Vendite Inaugurali

di Dipinti dei Vecchi Maestri, Mobili Europei e Arti Decorative

Da tenersi il 7 e l'8 Dicembre 1985 all' Hotel Loews, Monte-Carlo

I clienti che desiderano includere oggetti di loro proprietà possono contattare:

Roma: Christie's (Internazionale) S.A. Palazzo Massimo Lancellotti Piazza Navona 114, Roma 00186 Tel: (96) 654 1217 Telex: 611524

Milano: Christie's (Italia) S.r.l. Via Borgogna 9, 20122 Milano Tel: (92) 794 712 Telex: 316464

Monaco: Christine de Massy Christie's Monaco S.A.M. Park Palace, 98000 Monte-Carlo Tel: (93) 25 19 33 Telex: 469870

Il futuro del management

George S. Odiorne

MBO (Management By Objectives)

Un nuovo sistema di leadership manageriale scritto da uno dei più prestigiosi studiosi di management del nostro secolo. Introduzione di Cesare Romiti.

Collana Management

SPELNING & KUPFER EDITORI